

TORNA LA CARRÀ

ROMA. Emozionata, disposta a sfidare la scaramanzia tornando in onda di mercoledì 17, stufa del luogo comune che la indica come "il monumento della tv", arrabbiata con tutte quelle che in questi anni le hanno copiato il programma, la Raffa nazionale, ovvero la signora Carrà, è pronta per la sua "Carramba che fortuna", il programma di Raiuno abbinato alla Lotteria Italia, in onda domani sera. Non più di sabato, dunque, perché scontrarsi con "C'è posta per te", la corazzata di Maria De Filippi non ha portato i frutti sperati. Per anni la Rai ha perso la sfida e ai Monopoli di Stato interessa vendere i biglietti della Lotteria.

Dunque si debutta il mercoledì, anche se Raffa ha già condotto la Lotteria il sabato sera per sette anni, facendo scorrere fiumi di lacrime e regalando migliaia di sorprese. "Però per favore non chiamatelo un programma vecchio". Consapevole di non proporre al pubblico una novità, la Carrà ha accettato di tornare a vestire gli abiti della signora delle "carrambate" su richiesta del direttore di Raiuno, Fabrizio del Noce. "Avrei preferito fare una trasmissione completamente nuova - ammette - ma De Filippi mi ha chiesto di tornare con un programma consolidato. Da quando lui è direttore ha vinto quasi tutte le sfide, mi fido di lui, se mi vuole, un motivo ci sarà". E poi c'è il pubblico, lo stesso che ormai da anni è abituato a vedere "C'è posta per te" dove ricongiungimenti e sorprese non mancano. "Ecco, sono curiosa di vedere come il pubblico reagirà di fronte all'originale - tuona la Raffa - Ci sono state tante copie in questi anni, ma nessuno lo ha mai scritto. Non si sa perché da me si pretende la novità, dagli altri no. Ma questo è il mio destino".



RAFFAELLA CARRÀ NELL'ALL'AUDITORIUM RAI DURANTE LA PRESENTAZIONE DI «CARRAMBA! CHE FORTUNA» ABBINATO ALLA LOTTERIA ITALIA IN ONDA DA DOMANI SU RAIUNO

Emozionata e arrabbiata

«Carramba che fortuna» riporta Raffa dopo oltre due anni di assenza

Un destino che si colora nuovamente di Lotteria con cui la Carrà spera di regalare milioni di euro a qualche italiano, in un momento di piena crisi. "Con "Carramba" spero di regalare un momento di energia positiva - sorride la Carrà - Non sono certo io in grado di risolvere i problemi degli italiani, ma spero di distrarre il pubblico, almeno per un paio di ore la sera, non di più". Un paio d'ore appunto, non di più, perché dopo c'è Vespa con il suo "Porta a Porta" che scalpita. "Non chiuderemo oltre le 23.20 - aggiunge la conduttrice - Se qualcuno va avanti su un'altra rete, solo vincere con i punti di share, pazienza, vuol dire che perderemo. Io mi accontento di fare un programma pulito, leale, professionale, onesto". Una risposta dunque a chi vedrebbe nelle varie sorprese semplici messe in scena ben architettate.

"Da noi è tutto vero, tranne la telecamera", dice la Carrà che nel programma sarà affiancata da 40 ragazzi, scelti dai suoi collaboratori ed autori Sergio Japino e Gianni Boncompagni. Ma per carità, che non le si parli di "tronisti". "Non so neanche cosa siano".

Ad un giorno dalla diretta l'emozione è già alta "sono ferma da due anni è mezzo, mi manca l'allenamento", confessa lei. Per vincerla canterà, "detesto sentire la mia voce emozionata, preferisco cantare, per superare almeno il primo quarto d'ora". E'convinta comunque che stare un po' di tempo fuori dalla tv sia fondamentale.

"Non faccio parte della scuola Baudouin che sostiene di dover sempre stare in video - spiega - Non ho mai fatto più di uno spettacolo all'anno, anzi, mi sono allontanata anche per

cinque anni, perché sono convinta che sia meglio mancare. Il mio rapporto con la tv è d'amore, un matrimonio fisso non mi piace, è come un fidanzato da cui tornare ogni tanto". Stufa di essere apostrofata come "il monumento della tv", la Carrà detesta anche la "vecchia storia dell'erede". "Mi chiedono sempre chi sarà la mia erede - sorride - Ognuno ha il suo modo di essere, ci sono tante ragazze in tv, ma ci vorrebbe qualcuno in grado di farle crescere. Oggi arrivano gli agenti, ti fanno fare l'inaugurazione di un negozio o di una discoteca invece di farti studiare. Io ho sempre avuto solo un avvocato per aiutarmi nei contratti". Eppure c'è qualcosa che la Raffa vorrebbe ancora fare. "Un talk show di seconda serata, ma per il momento è tutto occupato".

TIZIANA LEONE

PRIME TV

Debuttanti: la polleria del bonton

FILIPPO ARRIVA

È vero che Miss Italia, dico della trasmissione, è una macelleria della bellezza. Ed è certo che "Il ballo delle debuttanti" (Canale 5, domenica, ore 21,10) è una polleria del bonton. Questo sia detto non per le ragazze - che hanno il dono di essere belle e, molte, di non sapere che da un po' esiste una cosuccia chiamata lingua italiana - ma per i cosiddetti format. "Miss Italia" è insopportabile per la noia che sprigiona, per l'estenuante lunghezza, per un presentatore (al secolo Carlo Conti) che cola a picco quando deve sussurrare (a sé stesso) un pensiero che sia uno. Sono, però, soprattutto le giurie (tenniche o generaliste) a rendere i programmi angosciosamente banali. Banchi di giudizi tenuti saldamente insieme dall'arroganza dei giurati, dalla sicumera (direbbe Totò) di poter dare lezioni di vita e di mestiere.

A scegliere la bella del Paese c'erano tra gli altri Taricone, con la sua filosofia da pecorino fresco, Lucherini, che dice, ormai, le stesse cose da trent'anni, e Moccia (riverito come il nuovo Manzoni), il quale a ogni domanda metteva sempre parole tre: sopra, metri, cielo. Chissà perché? Per fortuna alla fine è arrivato Andy Garcia, che di cinema può parlare, di contro a Giannini, che da tempo ormai non azzecca un buon film. E la povera, grande, Giovanna Ralli, soccombe. Dà fastidio vedere delle povere ragazze (furbe o ingenuo, poco importa) in due pezzi tra gente coperta di vestiti e banalità. Forse, anche Miss Italia può avere un senso, ma con un programma ben costruito da una intelligenza pari alla bellezza delle fanciulle. Va peggio con "Il ballo delle debuttanti". Si capisce subito che è stato ideato dalla De Filippi. I programmi della Maria-Mediaset hanno il marchio del litigio di bassa lega con filosofia da mercato rionale. Anche qui il peggio viene dalla giuria: beccera, burina, desiderosa di portare a eleggere stile di vita il loro quotidiano. Non manca il principe che per volgarità e battuta ce fa il "gallo in cima alla monnezza" (come direbbero a Napoli). Intanto, una squadra di ragazze chic e una pop si scontrano affinché una di loro possa partecipare al gran ballo delle debuttanti in Vienna. Una giurata disserta sull'accavallo e lo scavallo delle gambe e il principino cita, sogghignando, la scena di "Basic instinct". Che stile! E le debuttanti stanno a guardare.



Richard Wright
I Pink Floyd a «Live 8» nel 2005. Wright, tastierista, uno dei fondatori del gruppo, è il primo a sinistra

E' morto Richard Wright fondatore e tastierista dei mitici Pink Floyd

LONDRA. Richard Wright, tastierista dei Pink Floyd, uno dei creatori del leggendario gruppo, è morto a 65 anni «dopo una breve lotta con il cancro».

Wright ha continuato a far parte dei Pink Floyd anche dopo l'uscita di Roger Waters nel 1985. Ha dato un contributo alla nascita dell'ultimo grande album dei Pink Floyd: «The Division Bell». Nato nel quartiere di Hatch End a Londra, adolescente entra al London College of Music, e lì ha il suo primo impatto con la musica. Abbandona le lezioni di piano dopo due settimane, si iscrive alla facoltà di architettura. Qui conosce Roger Waters e Nick Mason, ma presto abbandona gli studi per seguire la passione per la musica. Nel 1965 i tre, insieme a Syd Barrett, fondano i Pink Floyd. Dopo l'uscita di Syd Barrett, Wright diventa il compositore melodico del gruppo. La somiglianza della sua voce con quella del chitarrista subentrato a Barrett, David Gilmour, viene sfruttata per creare effetti particolari. Wright ha contribuito a brani celebri come "A Saucerful of Secrets", "Echoes", e "Shine on You Crazy Diamond". I suoi pezzi di maggior successo sono due canzoni dell'album "Dark Side of the Moon" (1973): "The Great Gig in the Sky" e "Us and Them", ma anche "Keep talking" tratta da "The Division bell" (1994). Da ricordare anche "Syssyphus" dell'album "Ummagumma" (1969) e "Summer 68" dell'album Atom Heart Mother (1970). In seguito ad alcuni problemi personali, Wright viene espulso da Waters durante la registrazione di "The Wall" (1979). Continua a suonare nei concerti del 1980 e del 1981 ma solo come musicista stipendiato. L'album successivo, "The Final Cut" (1983), è l'unico a cui Wright non contribuisce. Fu richiamato da Gilmour per dare una mano durante le session conclusive di «A momentary lapse of reason» (1987) collaborando in alcuni brani ed è reintegrato a pieno titolo con "Delicate Sound of Thunder" (1988). Wright ha costruito il "muro sonoro" oltre il quale si stagliavano gli epici assoli di Gilmour. Di estrazione jazzistica, è riuscito ad evolversi sino ad entrare in ambiente psichedelico con naturalezza e sensibilità.

L'ATTRICE CATANESE APRE LA STAGIONE DELLO STABILE

Un bellissimo novembre per Donatella

MARIA LOMBARDO

Presto sullo schermo come donna di mafia, Donatella Finocchiaro sta per tuffarsi in una nuova avventura teatrale nella sua città, Catania, dove per la stagione del Teatro Stabile sarà protagonista di «Un bellissimo novembre» dal romanzo di Ercole Patti, riduzione e adattamento Gaetano Savatteri e Luigi Galluzzo e con la regia di Mario Missiroli. La incontriamo misteriosa, di nero vestita, a Lampedusa in compagnia di un giovane amico, di ritorno dalla Gran Bretagna dove ha passato l'estate a studiare inglese.

A Lampedusa è intervenuta come componente della giuria del festival "Vento del nord" che si è appena concluso.

In "Galantuomini" di Edoardo Winspeare recita con Beppe Fiorello. Com'è questo personaggio alquanto inconsueto della donna di mafia?

«La donna che interpreto si chiama Lucia e fa parte di un terzetto di amici di Lecce (dove il film è stato girato) che, lasciatisi da bambini, si rivedono da adulti. Tre vite parallele. Uno è tossicodipendente, un altro è magistrato e io sono invischiata nella Sacra Corona Unita. Una donna di potere in questo mondo di soli uomini. Una luogotenente del boss. La storia si ispira a un fatto avvenuto negli anni Ottanta. Sono fidanzata con Beppe Fiorello e ci occupiamo di traffico di armi. Lui è un cocainomane. Il magistrato è Fabrizio Gifuni».

Un tipo di donna che assomiglia alla protagonista di "Angela" di Roberta Torre.

«Ma lì ero soltanto la donna del boss, qui sono una dura, prendo la pistola, sparò».

C'è spazio per i sentimenti in questo film?

«Sì, tutto si intreccia. Ma poi l'amore si sgretola».

Un altro suo film già pronto in uscita è «Amore che viene amore che va» di Da-

La Finocchiaro tra il festival di Lampedusa e il film di Winspeare

niele Costantini ispirato al libro di Fabrizio De André, «Un destino ridicolo». Un'operazione originale, sembra.

«Sì, lo è perché s'ispira alle canzoni del "Faber". Mio partner, nel ruolo di un sardo è Filippo Nigro mentre io parlo genovese. Il film racconta storie di puttane e di ladri. Dori Ghezzi è venuta sul set ed è stata molto vicina al regista, ha scelto le musiche».

Ha fatto molti film con registi giovani, a parte Tornatore che l'ha chiamata per "Baaria". Con quali altri le piacerebbe lavorare?

«Ho adorato il film di Garrone. Mi piacerebbe lavorare con lui e con Servillo. Un mio sogno è Almodovar. Fra i più giovani, Stefano Chiantini del quale ho visto "L'amore non basta". Nei miei desideri c'è poi la commedia: vorrei lavorare con Verdone e Virzì». Ed eccoci a Catania, allo Stabile. Le prove di "Un bellissimo novembre" spettacolo che aprirà la stagione il 4 novembre, devono iniziare a giorni. Donatella sarà la zia, personaggio che nel film del 1969 diretto da Mauro Bolognini era di Gina Lollobrigida.



DONATELLA FINOCCHIARO

SALINADOCFEST DIRETTO DA GIOVANNA TAVIANI

Documentari su fughe e approdi

ROMA. Che cosa significa raccontare la realtà? "Significa non raccontare solo storie vere o tirate fuori dalla cronaca ma anche trascendere la realtà in modo soggettivo e metaforico". Parola di Giovanna Taviani che in una sola risposta sintetizza l'anima di un festival pieno zeppo non solo di documentari e non solo di racconti della realtà ma, come recita esplicitamente il suo nome, di documenti narrativi. Siamo dalle parti del "SalinaDocFest-festival del documentario narrativo" che la Taviani dirige dallo scorso anno e che in quest'annata 2008 (dal 22 al 28 settembre) miscelerà film e dibattiti, critici e registi intorno al cuore pulsante del concorso centrato sulla fuga e sull'approdo. Si parte da qui, dalle isole Eolie che, come dice la Taviani, "da sempre sono terre di fughe e di approdi". Approda il giovane Edison dall'Albania nel solito gommone di disperati (in "Sognavo le nuvole colorate" di Mario Balsamo) e approda anche Alvin il rumeno in una scuola di Ostia (in "Welcome Bucarest" di Claudio Giovanne) e, invece, fugge da se stesso Pa-



Giovanna Taviani è la direttrice artistica del SalinaDocFest presentato ieri a Roma

trick chiuso nel suo silenzio come "un eremita su un'isola" e fuggono senza trovare approdo se non nel vuoto del dolore le madri israeliane e palestinesi (in "Madri" di Barbara Cupisti). Fugge anche Pinuccio Lovero che al culto della vita preferisce quello della morte e sogna solo di poter fare il becchino, peccato che quando un cimitero lo accoglierà proprio lì smetteranno di arrivare i morti (in "Pinuccio Lovero. Sogno di una morte di mezza estate" di Pippo Mezzapesa). Restano, invece, i te-

stimoni, quelli che hanno portato in spalla le bare dei compagni morti in fabbrica (in "Thyssenkrupp Blues" di Repetto e Balla) o quelli che assistono alle folli crociate sante contro le coppie di fatto, gay o non gay ("Improvvisamente l'inverno scorso" di Hofer e Ragazzi). Qui (e in molto altro) batte il cuore di questo festival (in gemellaggio quest'anno con la "Mostra Internazionale de Cinema de Sao Paulo") che ha molto da offrire tra ospiti con show al seguito, da Lello Arena, protagonista di "Shakespeare Re di Napoli" di Ruggero Cappuccio (sabato 27) a Pippo Delbono che presenterà in anteprima assoluta un estratto del suo nuovo documentario, «Primi passi», tutto girato con un video-telefonino. Venerdì 26 l'incontro "Il nuovo cinema italiano: autori a confronto" che vedrà confrontarsi Mimmo Calopresti e Silvia Ballestra, Francesca Comencini e Luigi Lo Cascio, Francesco Munzi, Simona Vinci e Gianfranco Pannone. Poi workshop e sfida di "letteratura istantanea".

SILVIA DI PAOLA